

GIORNO DELLA MEMORIA 2018

E' sempre un momento di particolare commozione quello che ci coglie, qui, come ogni anno nel Giorno della Memoria, davanti alle ceneri dei deportati nei campi di sterminio voluti dalla barbarie nazista, cui l'alleato fascista non solo non seppe opporsi, ma addirittura fu complice dell'immane crimine. La Shoah costituisce la tragedia più orribile di tutta la storia del Novecento, per essere stata non solo voluta, ma pianificata e attuata con metodi industriali per perseguire l'obiettivo delirante della "soluzione finale della questione ebraica". Ed essa continua a pesare come un macigno sulla coscienza dei popoli che a vari livelli di responsabilità vi presero parte o non seppero impedirla. Perché non bisogna mai dimenticare che accanto ai molti che si adoperarono, religiosi e civili, per la salvezza degli ebrei e dei diversi perseguitati, per i quali è posto nel giardino dei Giusti, altri e non pochi vi furono che, con delazioni e comportamenti attivi di singoli e di governi, contribuirono a rendere possibile questo tragico disegno criminale.

Viene ricordata in questi giorni la vicenda della St. Louis che, nel 1939, al comando del capitano Gustav Schroder e con a bordo un migliaio di ebrei tedeschi, cui era stato concesso l'espatrio, partito da Amburgo, vagò penosamente tra Cuba, la Florida e il Canada, senza trovare un porto che volesse accogliere il suo carico di disperazione umana. La nave fu costretta a tornare in Europa con il rischio di dover riportare in Germania i suoi passeggeri. Il capitano Schroder riuscì, invece, a convincere le autorità belghe a consentire l'approdo ad Anversa e trattò con i rappresentanti del paese e di altri europei, Francia, Inghilterra e Olanda, perché ciascuno accogliesse una quota di ebrei. Ci riuscì. Purtroppo due anni dopo, molti di quegli espatriati, circa duecento, furono di nuovo arrestati dai nazisti nei paesi in cui erano stati accolti, e che ne frattempo avevano subito l'invasione tedesca, e avviati ai campi di sterminio. A Schroder fu conferita, poi, un'onorificenza dalla Repubblica Federale Tedesca e il titolo di Giusto fra le Nazioni.

Un altro esempio fu quello di Arpad Weisz, l'allenatore ebreo ungherese, vincitore con l'Inter dello scudetto 1930. Col grande Bologna che "tremare il mondo fa", come si diceva allora, vinse altri due scudetti, nel 1936 e '37, e una coppa Europa. All'avvento delle leggi razziali de 1938 fu costretto a lasciare l'Italia con la sua famiglia. Dopo un breve soggiorno a Parigi, si rifugiò in Olanda dove allenò la piccola squadra del Dordrecht portandola a successi insperati. Il 2 agosto 1942 fu arrestato,

con i familiari, dalla Gestapo e trasferito in un campo di detenzione. Portato poi ad Auschwitz vi troverà la morte.

Paul Gruniger era il comandante della polizia del Cantone di San Gallo in Svizzera. Contravvenne agli ordini che vietavano agli ebrei in fuga dall'Austria, paese confinante, di essere accolti nel cantone. Ne fece entrare parecchi e altri andò addirittura a cercarli in Austria e li portò in Svizzera con la sua automobile privata. Fu destituito dalla carica, processato, condannato e ridotto in miseria. Solo dopo la sua morte arrivò la riabilitazione.

Dopo questa tragedia nessuno ha più avuto il diritto di non sapere. Tutti siamo consapevoli di quello che è avvenuto e, come diceva Primo Levi, "che ancora potrà accadere". Eppure sentiamo in questi anni, in questi giorni, nel nostro Paese e in Europa, voci di rappresentanti politici, ma anche di semplici cittadini, che sembrano aver dimenticato la terribile lezione della storia. Invasione, razza bianca a rischio di estinzione, rifiuto delle quote di accoglienza dei nuovi migranti e richiedenti asilo, cacciati da guerre e persecuzioni, decise dalla Commissione Europea, sono l'informazione corrente. Queste frasi, queste parole, queste giustificazioni le abbiamo già sentite e producono un suono sinistro. E' vero che la storia non si ripete, ma "fa la rima", come diceva Mark Twain.

Alla conferenza di Evian del luglio 1938, convocata per decidere le quote di accoglienza, i delegati di 32 paesi negarono, con i più svariati pretesti, di ricevere nei loro stati gli Ebrei in fuga dalla Germania, dall'Austria, dall'Italia e dagli altri paesi in cui venivano perseguitati. A quel tavolo sedeva anche una giovane delegata delle Associazioni Ebraiche: Golda Meir, che sarebbe poi diventata, tra il 1969 e il 1974, primo ministro d'Israele. L'atteggiamento delle potenze, così improntato al cieco rifiuto di ogni accoglienza, sconcertò a tal punto la giovane donna che la indusse a giurare a sé stessa che mai e poi mai nella sua vita avrebbe accettato di subire una simile umiliazione.

E' per queste ragioni che davanti a queste ceneri noi ci inchiniamo e rinnoviamo il solenne impegno che, nel limite delle nostre possibilità, impediremo qualsiasi ritorno alla barbara follia che sconvolse quegli anni, sotto qualsiasi forma dovesse ripresentarsi, e continueremo a diffondere tra le giovani generazioni i valori di tolleranza, rispetto per il diverso, accettazione dell'altro, rifiuto di ogni discriminazione per ragioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche,

condizioni personali e sociali, che l'ethos della Resistenza ci ha trasmesso e che la nostra Costituzione ha scritto a caratteri indelebili nella formulazione dell'articolo 3.